

## INTERVENTO

**Giovanni Sabatini**

# Il fondo di tutela per ridare fiducia agli investitori

## INTERVENTO

### Investitori, fiducia e fondo di garanzia

#### IL PILASTRO MANCANTE

L'Unione bancaria prevede che il meccanismo di risoluzione unico sia accompagnato da misure collaterali

prossimi allo zero, e anzi, in territorio negativo pongono alle banche, specie le banche commerciali, una formidabile sfida alla redditività.

Alle incertezze del contesto globale, tuttavia, l'Europa ancora una volta è riuscita ad aggiungere ulteriori elementi di confusione. L'assenza di una risposta ai drammatici flussi migratori unitaria e umanitaria, coerente e improntata a spirito realmente comunitario è certamente fonte di turbamento per i mercati che vedono ancora una volta vacillare, con il trattato di Schengen, uno dei pilastri della casa comune europea.

Oggi anche la costruzione dell'Unione bancaria, quello che sembrava una volta tanto un successo delle istituzioni europee nella risposta alla crisi finanziaria e alla frammentazione dei mercati, è purtroppo fonte di ulteriore incertezza.

Guardiamo al funzionamento dei tre pilastri su cui poggia questa imponente cattedrale gotica. Il primo pilastro, il

#### RISCHI SISTEMICI

Occorre riflettere su un'applicazione più flessibile degli aiuti di Stato rispetto all'interpretazione della Commissione Ue

meccanismo di supervisione unico, accentrato in un braccio autonomo della Bce, è oggi pienamente operativo. La vigilanza unica, con il libro unico delle regole (*single rule book*) e prassi di supervisione finalmente identiche per tutti i paesi dell'area dell'Euro, avrebbe dovuto ridare fiducia nel settore bancario europeo. Questa era la logica sottostante all'esercizio di valutazione approfondita condotto nel corso del 2014. Invece, dopo la pubblicazione dei risultati, complessivamente positivi per le banche europee, si è subito data la sensazione che quanto fatto non fosse sufficiente. Che occorrevano ancora nuove misure, che le banche europee avevano bisogno di ulteriore capitale e

di regole più rigide. E questo terremoto regolamentare non si è ancora concluso. Basti ricordare i numerosi dossier ancora aperti, dalla rimozione delle discrezionalità e opzioni nazionali, alla definizione di default, alla querelle sulla necessità di imporre una ponderazione ai titoli di stato.

Il mercato assorbe le informazioni, le rimugina e non si sente tranquillo, e alla notizia che il supervisore avrebbe inviato una lettera di richieste di ulteriori informazioni ad alcune banche (anche se era noto trattarsi di un esercizio europeo di raccolta di una base dati per future analisi) reagisce istericamente.

Il secondo pilastro, il

Direttore generale **Libi** di **Giovanni Sabatini**

I recenti andamenti dei mercati finanziari, e in particolare dei titoli bancari europei, pongono la necessità di sviluppare alcune riflessioni.

Le violente oscillazioni delle quotazioni azionarie, all'interno di un trend fortemente orientato al ribasso, hanno colpito in particolare modo il settore bancario portando le quotazioni di un ampio numero di titoli europei a un livello di rapporto tra prezzo di borsa e valore contabile di molto inferiore all'unità, valori economici spesso molto lontani dalla realtà dei dati fondamentali delle banche.

Certamente il quadro internazionale rimane complesso. La frenata delle economie emergenti accompagnata da forti deflussi di capitali, la caduta del prezzo del greggio, si combinano con i seri problemi dello scacchiere nord africano e medio orientale. I tassi di interesse



meccanismo di risoluzione unico, entrato in funzione all'inizio di quest'anno ha peggiorato le cose. Le nuove regole per la gestione delle crisi bancarie sono state ispirate al principio che, dopo i salvataggi degli anni 2008-2010, nessuna banca in Europa sarebbe dovuta essere salvata con risorse pubbliche, cioè imponendo costi ai contribuenti. Sono state così adottate le regole che prevedono il salvataggio interno (bail in) delle banche in crisi, cioè facendo ricorso, secondo un ordine prestabilito, al sacrificio degli azionisti, dei detentori di prestiti subordinati e così via fino ad arrivare anche ai depositi, ad eccezione di quelli fino a centomila euro, garantiti dai fondi di garanzia dei depositi.

Questo meccanismo, condivisibile in linea di principio, tuttavia è in grado di generare panico - la cosiddetta fuga dei depositi (*bank run*) - e quindi rischio sistemico se non assistito da adeguate misure collaterali in caso di crisi di intermediari di grandissime dimensioni. Gli architetti dell'Unione bancaria avevano correttamente individuato due ulteriori misure per evitare i problemi sopra accennati. L'esistenza di un intervento di ultima istanza pubblico (*backstop*) che potesse sostenere l'intervento del fondo unico di risoluzione nel caso in cui questo esaurisse le sue risorse e la creazione di un sistema unico europeo di garanzia dei depositi (Edis, European deposit insurance scheme).

Quest'ultimo è il terzo pilastro dell'Unione bancaria, ma al momento non ne sono state gettate nemmeno le fondamenta. In assenza dunque di un bastione che sostenga adeguatamente il secondo pilastro e della costruzione del terzo, anche il disegno dell'unione bancaria non contribuisce a rafforzare la fiducia degli investitori e, anzi, genera dubbi e preoccupazioni.

Occorre dunque procedere velocemente al completamento della costruzione dell'unione bancaria, rimuovendo le incertezze e gli ostacoli che vengono imposti da paesi che oggi vedono in difficoltà anche le loro banche.

In alternativa occorre ripensare i tempi di realizzazione del progetto, facendo l'entrata in vigore delle norme sul salvataggio interno che prevedono il sacrificio di obbligazionisti e depositanti con l'avvio a regime del fondo unico europeo di tutela dei depositi.

Infine, occorrerebbe bene valutare anche se a fronte di rischi sistemici, come da una più serena lettura della Direttiva sulle crisi bancarie (Brrd) si potrebbe già oggi desumere, una più flessibile applicazione delle norme sugli aiuti di stato, diversamente da come vengono interpretate oggi dalla Commissione europea, sia una scelta più saggia e coerente con un obiettivo di crescita dell'economia europea.

Direttore generale Abi

© RIPRODUZIONE RISERVATA